

Viaggio in Armenia

SOGGETTO

A. Antefatto

1930. Un poeta attraversa il Caucaso dall'Abkhazia all'Armenia. Percorre la regione nella quale gli Argonauti, aiutati da Medea, si erano impadroniti del vello d'oro. Arriva alle pendici dell'Ararat, culla della civiltà secondo una leggenda persiana, monte che custodisce il segreto dell'Arca secondo gli esegeti delle Sacre Scritture.

Quel poeta è Osip Èmil'evič Mandel'štam, un ebreo polacco cresciuto a San Pietroburgo. Nel momento in cui decide di affrontare il viaggio, ha già pubblicato il manifesto della propria poetica e alcune delle sue opere più celebri: *Kamen'*, *Il rumore del tempo*, *Feodosia*, *Il francobollo egizio*. Inseguendo una personale mitopoiesi, si dirige là dove l'ellenismo e la cultura giudaico cristiana si sono incontrati con l'Oriente. Il Caucaso, e in particolare l'Armenia, luogo di millenari incontri tra le diverse tradizioni, rappresentano per il poeta il brodo di coltura originario da cui è nata la civiltà europea.

Mandel'štam è in una fase cruciale del proprio percorso umano ed artistico. E' in cerca della verità, quella verità "che ci permette di comprendere meglio noi stessi all'interno della tradizione". Nella sua poetica il Caucaso rappresenta la "Terra Santa", e il Mar Nero ne è il Mediterraneo. Si rivolge quindi alla culla della civiltà, ponendosi alla ricerca della purezza originaria della parola, degli stadi più profondi del linguaggio. Il poeta, allo stesso tempo, è alla ricerca di nuove forme espressive, che gli permettano di recuperare il proprio slancio creativo.

L'operazione riesce. Molti anni dopo la moglie Nadežda scriverà che quel viaggio gli aveva restituito "il dono della poesia". Mandel'štam, però, è sotto osservazione. La protezione personale di Nikolai Bucharin gli ha permesso di partire, ma il potere sovietico lo considera da tempo con diffidenza e la polizia politica lo controlla.

I timori del Cremlino sono fondati. Vicino agli ideali rivoluzionari in gioventù, Mandel'štam è ora disgustato dalla degenerazione del potere sovietico. Ha visto la miseria e la fame prodotti dal sistema di collettivizzazione forzata imposto da Stalin, soffre per la barbarie di un dibattito pubblico ridotto alla parola del dittatore. Di fronte al modello di sviluppo teorizzato dai sovietici, alla cieca fiducia nella scienza del progresso, il poeta intraprende un viaggio a ritroso.

Nel Caucaso, confine instabile tra Oriente e Occidente all'estremo lembo dell'Europa, Mandel'štam trova le matrici della propria appartenenza culturale. Qui però incontra anche il lato oscuro del confine, la vicinanza che invece di divenire occasione di rinnovamento fecondo diviene scontro.

Il percorso fisico ed esistenziale affrontato durante il viaggio, inoltre, lo porta a schierarsi sempre più nettamente contro la dittatura. Il poema satirico "Il montanaro del Cremlino", un attacco senza mediazioni nei confronti di Stalin, gli valse l'esilio (1935) e infine la

prigionia e la morte (1938) nei campi di concentramento sovietici.

B. Svolgimento

80 anni dopo, intorno a linee di confine in continuo mutamento, il Caucaso è oggi terreno di un nuovo confronto e scontro, anche in conseguenza della sua centralità nella geografia dei flussi energetici.

La narrazione ci conduce attraverso gli stessi luoghi in cui ha soggiornato Mandel'stam, fino ad arrivare alle pendici dell'Ararat, sul confine - chiuso ormai da anni a causa del conflitto nel Nagorno Karabakh - tra Armenia e Turchia. Il crollo dell'Unione Sovietica, e le asperità della transizione, hanno trasformato i luoghi di villeggiatura conosciuti da Mandel'stam in città fantasma. Le conseguenze delle guerre recenti affiorano nel paesaggio o nei ricordi di alcuni interlocutori, e l'attraversamento del Nagorno Karabakh mostra nuovamente il conflitto tra armeni e azeri descritto 80 anni prima dal poeta russo.

Eppure, nello straordinario paesaggio ai piedi dell'Ararat, la forza dell'intuizione di Mandel'stam si palesa nuovamente. Attraverso le parole del poeta, seguendo la sua ricerca di un'originaria purezza nel luogo della contaminazione per antonomasia, il sogno riprende forma e l'immagine si ricompone. Alla fine del viaggio i confini attraversati echeggiano come maledizione ma anche come straordinaria possibilità, quella dell'incontro, del confronto tra le diverse tradizioni che hanno trovato espressione primigenia tra queste montagne.

2. Struttura narrativa

Da un lungomare abbandonato di Sukhumi, sulle rive del Mar Nero, comincia il percorso sulle tracce di Mandel'stam. I riferimenti narrativi, poetici e iconografici dell'esperienza precedente si mescolano alla nuova dimensione visiva dell'attuale spazio post-sovietico. Un corteo funebre ci riporta alle pagine iniziali del diario di viaggio del poeta ("*Sono stato trafitto a Sukhumi dall'antico rituale del compianto funebre*").

Il viaggio inizia su un taxi che si dirige verso sud, per luoghi attraversati da recenti conflitti fino all'incerto confine tra l'autoproclamata Repubblica abkhaza e Tbilisi. Sulla linea di separazione incontriamo persone che transitano su entrambi i lati del fiume Inguri, ognuno racconta dove sta andando.

Dalla città georgiana di Zugdidi il viaggio prosegue in treno per Tbilisi, la città "verde pistacchio" di Mandel'stam. Gli incontri proseguono, casuali. Il registro delle conversazioni ci riporta alle speculazioni avviate anni prima da Mandel'stam sul Mediterraneo e la regione del Mar Nero, il "libro dove hanno studiato i primi uomini".

Sulle rive del lago Sevan, entriamo nelle chiese di Arakelots e di san Karapet, monumenti architettonici del VII secolo, proseguendo poi nel paesaggio incantato della montagna armena. A Echmiadzin ritroviamo la meridiana incisa nella pietra in forma di rosa, descritta da Mandel'stam 80 anni prima. Ripercorrendo le tracce del poeta incontriamo artisti, osserviamo architetture paleocristiane, ascoltiamo leggende.

A Shushi/Shusha, nel Nagorno Karabakh, il racconto fatto anni prima da

Mandel'stam nella poesia "Il cocchiere", echeggia come un presagio:

*Su un valico montano, in alto
nella parte musulmana del paese
noi banchettammo con la morte
e fu tremendo, come in sogno.
C'imbattemmo in un cocchiere
volto bruciato, di uva passa
taciturno, tetro, ricordava
un bracciante del demonio.*

3.Approccio visivo

Il viaggio intrapreso da Mandel'stam, e descritto nella sua opera, non è un viaggio nello spazio ma nel tempo e nella memoria, alla ricerca delle radici della parola originaria. Le immagini che accompagneranno il viaggio del protagonista saranno quindi immagini-parola, immagini-pietre.

I colori sono quelli che rappresentano una natura scabra, la "terra delle pietre urlanti" di Mandel'stam. La pietrosità della terra, la sua dimensione giallo-argillosa, si confonderà senza contrasto con le costruzioni dell'uomo. Il riferimento più esplicito per il trattamento del paesaggio è quello al film dedicato alla vita del poeta armeno Sajat Nova, "Cvet granata" (Il colore del melograno), di Sergej Paradžanov. I paesaggi armeni sono qui statici, teatrali, protagonisti della narrazione. La stagione delle riprese è quella estiva.

Nel documentario non ci sono interviste frontali, i dialoghi sono quelli di un uomo che parla con un altro uomo.

I riferimenti al "Viaggio in Armenia" di Mandel'stam e al suo ciclo di poesie "Armenia" non prendono la forma di voce fuori campo o di recitazione, ma appaiono come cartelli di parola-suono che interrompono il flusso delle immagini.